

**LE OMBRE****Il Castello**

La sentenza Borsellino dà per acquisito che nel castello che domina Palermo c'era una sede coperta del Sisde.

**La Sielte**

Pietro Scotto, tecnico dei telefoni della Sielte e fratello del boss Gaetano (condannato), lavorò abusivamente sui telefoni di casa Borsellino.

**L'apparecchio clonato**

In uso a Cosa Nostra dall'autunno 1991, fece varie telefonate al Castello Utveggi e ad utenze lungo la strada percorsa dal giudice.

→ **Nella sentenza** Borsellino i giudici scrivono dell'intervento di «soggetti esterni a Cosa Nostra»

→ **Il consulente** Tutti i misteri: utenze clonate, intercettazioni e tracce telefoniche ricostruite

# L'ombra dei servizi sulle stragi Genchi: «Ancora indizi utili»

Riina ai pm ha puntato il dito «sul castello Utveggi». Qui negli anni novanta c'era un sede coperta del Sisde. E da qui partirono telefonate ai boss nei mesi prima e fino a pochi secondi dopo la strage.

**CLAUDIA FUSANI**

ROMA

«Andate a vedere là, al castello Utveggi, quella è roba vostra» ha detto Totò Riina venerdì parlando per la prima volta dopo 17 anni con i magistrati di Caltanissetta e accreditando l'ipotesi che sulla strage di via D'Amelio ci sia, anche, la mano dei servizi segreti. È il passaggio forse più significativo del colloquio investigativo durato quasi tre ore. Ed è un passaggio che si ritrova pari pari nelle motivazioni di sentenze passate in giudicato. «Le testimonianze del dottor Gioacchino Genchi e della dottoressa Rita Borsellino hanno offerto contributi determinanti su quello che realisticamente potrebbe essere stato l'intervento di soggetti esterni su Cosa Nostra (nella realizzazione delle stragi, ndr)» si legge nella sentenza di condanna per la strage di via d'Amelio. E ancora, qualche pagina dopo: «Il dottor Genchi ha chiarito che l'ipotesi che il comando stragista potesse essere appostato nel castello Utveggi, ipotesi utile per ulteriori sviluppi, era stata lasciata cadere da chi conduceva le indagini».

**PISTE ABBANDONATE**

Insomma, può essere un ossimoro, ma Riina e le indagini dicono la stessa cosa e puntano sui servizi segreti. «Di certo - spiega Genchi im-



Castello Utveggi sede del Cerisdi, ente regionale dietro il quale trovava copertura un organo del Sisde

pegnato oggi in comizi e dibattiti a tenere alta l'attenzione sui nuovi sviluppi sulle stragi del 1992 e del 1993 - il riscontro alle mie indagini non arriva oggi da Riina ma da tracce telefoniche inequivocabili acquisite alle inchieste». E che prescindono

**Gaetano Scotto**

Il capo mandamento chiama le utenze dei servizi segreti

dal fatto che magari quel processo sia da rifare dopo che il boss Gaspare Spatuzza ha smentito Scarantino, uno dei perni della vecchia inchiesta.

Genchi, esperto di telefonia, chia-

mato in causa di recente per eccessi nell'acquisizione di tabulati seppur come consulente delle procure, era all'epoca uomo di punta nel pool investigativo creato per la strage di Capaci e poi per via d'Amelio. (rapporto concluso nel maggio 1993 per divergenze). Scopri, ad esempio, che, si legge in sentenza, «nel castello Utveggi (costruzione che domina Palermo e via d'Amelio, ndr) aveva sede il Cerisdi, ente regionale dietro il quale trovava copertura un organo del Sisde». E che questo luogo divenne crocevia di utenze clonate, telefonate intercettate e, soprattutto, «il possibile punto di osservazione per cogliere il momento in cui dare impulso all'esplosivo» caricato sotto la 126 parcheggiata davanti all'abitazione della madre di Paolo Borselli-

no e che saltò in aria alle 16,58,02 del 19 luglio 1992.

Le indagini hanno individuato Pietro Scotto (condannato e poi assolto) come «autore di lavori non autorizzati sulla linea telefonica del palazzo di via d'Amelio (l'intercettazione con cui Cosa Nostra seppe che il magistrato sarebbe andato lì, ndr)». Scotto è stato riconosciuto da due testimoni; era dipendente della società telefonica Sielte che lavorava con gli 007; soprattutto è fratello di Gaspare Scotto, boss del mandamento dove è avvenuta la strage. «L'analisi delle telefonate di Gaetano Scotto - si legge in sentenza - evidenzia contatti con le utenze di castello Utveggi fino al febbraio 1992».

Genchi, trova la prova che «un'utenza telefonica clonata (di